

Mentre Pisanu contesta la linea sulla sicurezza, gli esclusi protestano

Nel Pdl monta la rabbia dei delusi

di Errico Novi

ROMA. «Avete presente la malta dei muratori? Quando l'hai spalmata fa presa, e a quel punto dividere i mattoni è impossibile». L'esponente di Forza Italia passeggia per il Transatlantico con il sorriso sornione e l'aria di chi ha capito tutto. Incontra colleghi a cui Berlusconi assicura un riconoscimento alla prossima occasione utile, magari in autunno quando alcuni sottosegretari passeranno al rango di viceministri. «Il presidente vuole mantenere le promesse, tutte. Ma tra qualche settimana farà i conti con il blocco di quelli che sono già dentro. Di chi è entrato nel governo e non ha alcuna voglia di dividere le proprie deleghe con altri. Sarà un muro difficile da scardinare».

Difficoltà del genere Berlusconi ne ha avute anche due legislature fa. È passato agli annali l'abito messo da parte da Mario Baccini per il giuramento, rimasto a lungo in naftalina: il Cavaliere si era impegnato a nominare l'esponente centrista ministro della Funzione pubblica, ma fu costretto ad attendere un paio

d'anni, fino al rimpasto di giugno 2005, perché gli equilibri interni erano troppo delicati. Figurarsi quanto è difficile adesso: pensare che si possa mettere Silvio sotto pressione è da illusi. Non è stato possibile per figure di primissimo piano come Beppe Pisanu, Roberto Formigoni e Marcello Pera, non si vede come possano riuscirci quelli che sono un gradino sotto. Eppure di ex sottosegretari che potevano ambire a incarichi di prestigio ce ne sono: da Valentina Aprea e Iole Santelli a Guido Viceconte, Massimo Baldini e Salvatore Cicu. Sarà dura per tutti. Anche per emergenti come

Laura Ravetto, esclusa dopo essersi vista affidare la missione di organizzare un'università del pensiero liberale.

In qualche caso arriverà provvidenziale la tornata delle commissioni: Donato Bruno per esempio dovrebbe

guidare gli Affari costituzionali a Montecitorio. Ma le presidenze non sono molte e i capigruppo della maggioranza dovranno sfoderare gli artigli alla riunione prevista per oggi.

C'è una frase pronunciata da Giuseppe Gargani, eurodeputato che avrebbe preferito rientrare nel Parlamento nazionale: «Si è vinto troppo, questo il

problema». Berlusconi è uscito così fortificato dal voto di aprile che non esistono margini per costringerlo a dire sì. Il discorso vale i singoli e per un alleato prossimo alla fusione come An. Nella sua aspirazione a un ruolo da sottosegretario alla Salute, il diniano Giuseppe Scalerà si è fatto inutilmente sponsorizzare dall'Ordine dei medici (di cui è stato presidente), dalla Conferenza dei ret-

tori e dai presidi delle facoltà di Medicina. Lo stesso Pisanu conserva splendidi rapporti con molti big azzurri, e soprattutto un notevole apprezzamento anche nel centrosinistra. La sua è un'esclusione pesante, anche perché costerà a Roberto Maroni il continuo raffronto con il suo predecessore. Importa poco. Berlusconi è il primo a comprendere che di scontenti ne resteranno anche in autunno: «Ho fatto una gran fatica, i posti

erano 11 e gli aspiranti 56», ha ripetuto ieri ai deputati incrociati in Transatlantico, che oggi gli voteranno la fiducia.

Con il passare dei mesi emergeranno necessità in alcuni dicasteri, e questo forse potrebbe appena bilanciare il discorso della fonte azzurra sul muro dei promossi. Ieri il premier ne ha parlato a pranzo con Gianfranco Fini e le rappresentanti del gentil sesso nel governo. Il presidente della Camera si aspetta un riconoscimento in più per Adolfo Urso e **Alfredo Mantovano**. «Credo che l'esecutivo supererà i 60 componenti», ha detto Berlusconi, citando alcuni casi particolari: il dicastero dell'Economia «che potrebbe trovarsi a corto di unità nella sessione di bilancio» e quello ai Rapporti con il Parlamento

retto da Elio Vito, costretto a restare in ministero, privo com'è di sottosegretari. Anche il dipartimento dell'Istruzione rischia di andare in affanno: Maristella Gelmini può contare sul solo Giuseppe Pizza.

D'altra parte la rediviva Dc del professore calabrese se l'è cavata meglio di altri alleati minori. Giorgio La Malfa ieri non manifestava alcuna voglia di commentare il punteggio zero del suo partito, ai socialisti di Stefano Caldoro non è andata

meglio e Alessandra Mussolini ha avuto la tentazione di non votare la fiducia: «Azione sociale è senza rappresentanza e me ne sono lamentata personalmente con Berlusconi, io dico le cose in faccia. Mi verrebbe da cantare 'meno male che Pizza c'è', altro che Silvio...».

Pizza, appunto:

nel gioco delle bandierine scomparse fa eccezione insieme con gli altri ex dc. Non quelli interni a Forza Italia ma Gianfranco Rotondi e gli autonomisti di

Raffaele Lombardo. Un presidio bianco nella maggioranza può sempre fare da concorrente all'Udc, anche se nel caso del neogovernatore pesano gli equilibri interni al centrodestra siciliano. È certo che ha avuto scarsa fortuna la corrente azzurra di derivazione cattolica, come dimostrano i casi di Pisanu e Formigoni. Nel Pdl la loro immagine sembra ormai immediatamente associabile a quella dei rompiscatole: pongono problemi, mettono a tema le questioni eticamente sensibili che finiscono fatalmente per creare divisioni. Con la loro personalità possono permettersi di contestare alcune scelte, come ha fatto l'ex ministro dell'Interno con gli annunci di Roberto Maroni sugli immigrati. Comunque Pisanu è un'eccezione: quasi tutti gli altri trattengono la rabbia, fanno buon viso a cattivo gioco nella speranza di essere presi in considerazione per altre occasioni. E questo è l'effetto "vittoria schiacciante": con il trionfo riportato da Berlusconi nelle urne ci si rende conto che non è il caso di entrare in conflitto con il vertice. Meglio aspettare in silenzio, al limite rassegnarsi. Anche perché sul fronte opposto c'è il blocco di chi ce l'ha fatta e non ha intenzione di allargare troppo la concorrenza.